

Presila

Duemila

ANNO XLI n. 398 giugno 2024 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA CULTURA COMMENTI

La democrazia partecipata vive una crisi profonda ed allarmante Un contraddittorio voto europeo

DI MASSIMO COVELLO

Un colpo mortale al Sud Una ferita all'Italia

di MARIO OLIVERIO

Dopo oltre 160 anni dall'Unità d'Italia, caratterizzati da una doppia velocità nello sviluppo, nelle condizioni economiche e sociali tra nord e sud, ora si sancisce anche formalmente, con una legge, la condizione duale del Paese, con una prospettiva di allargamento delle distanze.

In questa prospettiva le forze migliori del Sud saranno ulteriormente incentivate all'abbandono ed in particolare i giovani a costruire altrove il loro futuro. Le regioni del sud, a partire dalla Calabria sono spinte desertificazione irreversibile.

La miopia ed i calcoli di potere di un governo, di una classe dirigente cinica ed inadeguata, hanno partorito una legge che mortifica le energie del sud. Rappresenta un fattore di divisione e di oggettivo indebolimento

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

*Sulle orme dei Grands
Tourist*

Nord, Sud e l'unità d'Italia

*L'artista Luigi Greco
espone le opere
sul brigantaggio*

Santoro ringrazia

L'8 ed il 9 Giugno scorso si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo. La geografia politica che ne è uscita impone diverse riflessioni ad ogni livello. Io provo a rappresentare le mie sensazioni sulla base dei dati ormai certificati.

Il parlamento Europeo vira a destra, anzi in alcuni paesi fondamentali come la Francia e la Germania si affermano forze di estrema destra. Ma il dato più clamoroso e sottaciuto, in alcuni casi addirittura omesso, nel nostro Paese, è l'ulteriore diminuzione dell'affluenza al voto sia rispetto alle politiche del 2022, sia rispetto alle elezioni europee di 5 anni fa. La

Zip

In una situazione internazionale, e soprattutto europea, di grave pericolo di guerra, ci si aspetterebbe che partiti e movimenti di sinistra si mobilitino per far sentire ai governanti l'aspirazione alla pace e alla soluzioni delle controversie nello spirito della nostra Costituzione.

Niente di tutto questo. La segretaria del PD preferisce il gioioso balletto sul carro del GayPride a Roma.



democrazia partecipata vive una crisi profonda ed allarmante e questo dovrebbe diventare un tema centrale nell'analisi e nell'iniziativa delle forze progressiste del quale, per la verità, allo stato non c'è traccia. A gongolare sono le tecnocrazie, indifferenti alla democrazia

sostanziale e sufficientemente soddisfatte del rispetto dei formalismi, se non dell'affermazione di una "democrazia".

Si può ben dire che i risultati divergono sostanzialmente dalle aspettative di chi, come me, pensa ad una Europa di pace, inclu-

SEGUE A PAGINA 4

Referendum sul lavoro

Al G7, le immagini sono state di visi sorridenti, ma in una mostra dell'ipocrisia considerato che i più dei presenti sono arrivati da tumultuose vicende politiche nazionali.

La comunicazione è l'arma più potente che esista. Averne il controllo e poterla usare come meglio conviene significa avere in mano il potere quasi assoluto.

Alle pagine 6 e 7

L'ARTICOLO DI ROBERTO ASTUNI

Dalla prima pagina

Un colpo mortale al Sud ...

mento dell'intero Paese. Di fronte al consumarsi di questo disegno assume una gravità inaudita la posizione dei Presidenti di centrodestra delle Regioni del Sud che a gennaio scorso, in Conferenza Stato Regioni hanno dato parere positivo al disegno di autonomia differenziata illustrato dal Ministro Calderoli.

Già in quella occasione abbiamo avuto modo di esprimere incredulità, sconcerto, meraviglia e indignazione rispetto al voto favorevole espresso dal Presidente Roberto Occhiuto che evidentemente ha fatto prevalere logiche di equilibri interni alla sua maggioranza di governo rispetto agli

interessi della Calabria.

Assumere atteggiamenti da pentito oggi è come il pianto del coccodrillo.

La verità e la gravità della sua posizione è di aver rotto l'unità del fronte delle Regioni del Sud nella Conferenza Stato Regioni. Unità che nel 2018 fu decisiva per bloccare lo stesso disegno di Salvini, proprio in sede di Conferenza Stato Regioni. Purtroppo in questo percorso il sud ha subito anche il tradimento e l'inganno della rappresentanza parlamentare di centrodestra, che senza batter ciglio, in modo supino e subalterno si è accodata in questa operazione a danno delle regioni e delle popolazioni meridionali.



Mario Oliverio

Questa volta persino andando oltre la vecchia pratica dell'ascarismo meridionale. Forse, anzi sicuramente, a causa di una legge elettorale che sottrae al popolo sovrano il potere di eleggere i propri rappresentanti in Parlamento. Una legge elettorale che ha prodotto un Parlamento di nominati dalle segreterie nazionali dei partiti. È fin

troppo evidente constatare che con questo sistema elettorale i parlamentari rispondono alle segreterie dei partiti, piuttosto che dare conto al popolo del loro operato e del loro voto sui provvedimenti legislativi.

Il Sud e la Calabria non possono accettare questo cinico destino.

È necessario reagire con forza ed energia attraverso una larga mobilitazione culturale e popolare. Questa grave ferita inferta deve suscitare una reazione forte e adeguata. Il Sud non può accettare un ruolo residuale in un mondo attraversato da profonde trasformazioni ed una Europa la cui funzione è includere ed aiutare le sue aree deboli e in ritardato sviluppo a crescere e a recuperare su tutti i fronti. In primo luogo su quello del contrasto allo spopolamento e alla fuga dei giovani.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento della **SCOLIOSI** ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI**
Telefona 338 2585082
340 2881894

**LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)**
Corso Europa, 59

Sulle orme dei Grands Tourist in Calabria

DI MARLISA ALBAMONTE

La definizione 'Grand Tour' compare nel 1670 nella traduzione francese di un'opera inglese di Richard Lassels: "Voyage or a compleat journey trough Italy."

Lo scopo di questi viaggi era la riscoperta del mondo classico e dell'antico. Esso rappresenta un'ostentazione di lusso riservato ai giovani aristocratici europei, futura classe dirigenziale, divenuta una vera e propria istituzione nella formazione educativa del giovin signore che aveva appena finito gli studi, il cui viaggio rappresentava il completamento del percorso formativo, ma rappresentava anche divertimento e avventura per l'élite europea. Quindi il Grand Tour, in questo periodo, ebbe un carattere prettamente aristocratico.

Il Grand Tour si estende nel se. XVIII anche alla borghesia: romanzieri, poeti, artisti, che accrescono così la loro conoscenza intellettuale durante il XIX secolo, molti giovani istruiti affrontarono il Grand Tour. Più tardi il viaggio divenne una tendenza alla moda anche per le giovani donne, le quali erano accompagnate da una dama nubile nelle vesti di chaperon e il viaggiare era un'esperienza indispensabile per la formazione della signora d'alto ceto. Meta preferita è l'Italia, ritenuta culla della civiltà e dell'arte. Da queste esperienze e avventure scaturiscono bellissimi manoscritti, diari, reportages, disegni, foto, autentici capolavori di prosa di viaggio che illustrano una terra prescelta da madre natura che le ha elargito mare, montagne, pianure e colli; essa conserva le vestige greche e romane e, accanto ad esse, perdurano tradizioni, abitudini e costumi.

E' notevole il numero di viaggiatori inglesi, ma anche tedeschi e francesi, che dal secolo XVII agli anni '40 del secolo scorso hanno visitato la Calabria: Richard Keppel Crafen, Edward Lear, Henry Swinburne, Jhon Arthur Strutt, Normann Dougla, François Lenormant, George Gissing, Alexandre Dumas, Vivant Denon, Karl Baedeker, Johan Wolfgang Goethe e tanti altri.

Il viaggio diventava un esercizio di riflessione, uno studio e una documentazione del passato nel presente, alla scoperta di una similitudine tra l'antico e il moderno.

Molte volte il viaggio si proponeva come cura alla malinconia e all'insoddisfazione, altre volte indicava la necessità di apprendere lingue e scritture straniere. Nel XVI secolo si diffonde presso aristocratici inglesi, francesi, e tedeschi, l'idea del viaggio come curiosità ed esigenza di distrazione, ma anche sensibilità al richiamo della cultura classica. I viaggiatori del '700 non intraprendono più queste spedizioni per completare il loro ciclo di studi, ma si accingono a partire per il loro piacere e non temono di dover affrontare difficoltà e disagi, ma ambiscono fare esperienze nuove e arricchirsi spiritualmente; lo dimostrano adattandosi nei



Johann Wolfgang von Goethe

luoghi più inaccessibili e impraticabili, elencando nei loro diari curiosità e stranezze, insomma tutto ciò che l'occhio riesce a cogliere. Essi non si mostrano mai indifferenti né distratti. Il '700 è il secolo d'oro dei viaggi, con peculiarità tipiche, anche se eterogenee e complicate. L'importanza del Grand Tour è stata ingente, poiché ha lasciato testimonianze forti e intense nella letteratura del secolo.

Il cambiamento si verifica alla fine del secolo XVIII: il viaggiatore inizia ad avere una dimensione sentimentale, a differenza di coloro che li hanno preceduti, i romantici sono affascinati dalle diversità ambientali, storiche, artistiche, entiche e culturali dei paesi che si accingono a visitare e dinnanzi al selvaggio, al raccapricciante, all'eccellente, al mirabile, sarà la sensibilità del loro animo a "parlare".

Quindi i modelli di viaggiatori, nell'ambito dei due secoli, variano: dal nobile del Grand Tour al giramondo, dallo studioso antropologo al naturalista; e da tutte queste nuove esperienze, appunto, derivano libri e diari di viaggio di piacevole lettura.

I viaggiatori che intrapresero il viaggio verso il Sud erano condizionati dalla cultura classica e quindi avevano una immagine letteraria dei luoghi, per cui l'impatto con la realtà provocava una forte delusione.

Nel '700 si trasforma anche la geografia del Grand Tour: se prima le mete preferite erano le città d'arte come Venezia, Roma, Firenze, dalla metà del secolo XVIII il Sud affascina e attrae particolarmente, poiché conserva e documenta la civiltà della Magna Grecia; quindi il viaggiatore erudito del '700 evidenzia il suo interesse per il Sud.

Intraprendere un viaggio a quei tempi, diventava una vera e propria arte: si stabilivano gli itinerari, dalle città d'arte ai luoghi più remoti; si organizzavano i preparativi, dall'accompagnatore alle mappe, dalle carte geografiche al denaro, dalle armi al guardaroba; si decidevano i mezzi di trasporto, carrozza, diligenza, asini, muli. Contestualmente venivano prese in considerazione eventuali incognite: incontro con i briganti, ospitalità privata, locande e ostelli più o meno decenti e praticabili. Molti viaggiatori, prima di iniziare il Grand Tour, impararono a disegnare, poiché il disegno costituiva un mezzo per raccogliere e memorizzare luoghi, situazioni e paesaggi, tali da restare come testimonianza dei loro viaggi. E' noto che le immagini sono state nei millenni il linguaggio universale, che ha oltrepassato i confini, cancellando differenze di lingua, di cultura, di credo, quindi i "grands tourists" impostavano i loro viaggi sulla scorta delle illustrazioni e in un secondo tempo se ne impadronivano eseguendo disegni, litografie, stampe, fotografie.

SEGUE A PAGINA 4

DALLA PRIMA PAGINA - Un contraddittorio voto europeo

sione, giustizia sociale, capace di ripristinare il “modello sociale europeo” e consolidare ed accelerare il “Green Deal”.

Nella campagna elettorale, almeno nel nostro Paese e nelle nostre realtà locali, non sono stati questi i temi al centro del dibattito. Ciò che ha prevalso è stato una discussione più incentrata sulle dinamiche interne che non sulla prospettiva europea.

Ancor più complicato e critico è il dato del voto espresso dagli operai. In un’elaborazione della società SWG viene fuori che in Italia in relazione ai voti complessivi ottenuti il 39 % degli operai ha votato per FdI, il 16 % PD, il 13% M5s, il 10 % per FI ed il 3% per AVS ; mentre ben il 52 % non ha votato.

In questo quadro molto frastagliato e critico, spiccano anche alcune affermazioni di grande valore simbolico positivo come l’ele-

zione di Mimmo Lucano con AVS e di Pasquale Tridico con il M5s. Essi, due tra i migliori figli della nostra Calabria, nei loro rispettivi ambiti di iniziativa ed esperienza, rappresentano una vera e propria luce di speranza. Spetterà a loro, ma non solo a loro, provare a ricostruire in Calabria e nel Paese, un’alleanza progressista e di sinistra, ovviamente col coinvolgimento di un rinnovato PD di cui la Schlein deve farsi carico con maggiore energia, a partire dall’impegno in Europa, per contrastare anche il disegno dominante che, intorno alla Von der Leyen, sta instradando il continente verso un’economia di guerra. Inclusione, giustizia sociale, beni comuni e servizi pubblici, welfare, e diritto al lavoro, transizione ecologica e digitale, salario minimo e reddito di cittadinanza sono i temi su cui impegnarsi a fondo. Uno sforzo che deve certa-

mente continuare ad impegnare anche le forze sociali e la Cgil.

Il consenso finora registrato sulla racconta firme al referendum per il superamento del jobs-act, la coalizione sociale sulla Via maestra della difesa della Costituzione contro l’autonomia differenziata ed il premierato, indicano una concreta piattaforma Istituzionale, politica e sociale, in grado di offrire ai cittadini, agli elettori, ai lavoratori, al nostro Paese una vera alternativa al governo Meloni-Salvini. Sono tempi difficili e ci si interroga su “quanto lunga sarà la notte”; ma come dice la canzone dei grandi Nomadi : “..Si che hai ragione, ti sembra che io non veda, quanta desolazione, ma io tanto non cedo..... E si accende nel buio un’ancora di luce, e s’ accende e mi piace, è la vita che seduce”.

DALLA PAGINA 3 - Sulle orme dei Grands ...

La pittura, il disegno e più tardi la fotografia sono stati i mezzi per l’esperienza vissuta nella propria memoria e in quella collettiva, immortalando così le conoscenze e l’avventura vissuta. Questi strumenti, quindi, fissavano un momento di vita vissuta e su queste illustrazioni, altri potevano acquisire l’immagine di un luogo anche senza conoscerlo.

Coloro che decisero di intraprendere il viaggio verso la Calabria furono sicuramente audaci e temerari: la passione per luoghi sconosciuti e inesplorati, li spinse ad affrontare l’imprevisto, per conoscere e comprendere le caratteristiche sia del territorio che l’animo degli abitanti. Spericolati e imprudenti, oltrepassarono quel confine immaginario che divideva l’Italia civilizzata da quella primitiva, come appunto era considerata la Calabria. Giudicata troppo selvaggia e barbara, priva di agevoli strade, sfornita di confortevoli alloggi e infestata dai briganti, aveva fama sinistra e inquietante. I disagi e le difficoltà per raggiungere paesi e città; le condizioni misere e penose in cui versavano le popolazioni; l’ignoranza e la stoltezza dei governanti; la splendida e l’amana bellezza dei paesaggi calabresi, tutto ciò diede vita a magnifi-

ci diari di viaggio. La Calabria, con estesi splendori paesaggistici e ricchi e incantevoli siti archeologici, motivi questi che determinarono l’afflusso di tanti viaggiatori tedeschi, inglesi, francesi, che cercavano nel mito greco l’esempio perfetto dello sviluppo equilibrato del temperamento umano. Molti furono i viaggiatori che subirono il seducente richiamo che suscitava la Calabria in quell’epoca. Dumas, visse nel corso dei suoi numerosi viaggi, esperienze singolari ed entusiasmanti. Douglas e Gissing danno alle loro opere un’impronta di inchiesta sociale. Denon volge la sua attenzione esclusivamente ai paesaggi e ci lascia un’immagine della Calabria come di una terra benedetta da Dio.

Nei primi anni del secolo scorso, Luigi Vittorio Bertarelli, responsabile del Touring Club Italiano, girò in bicicletta tutta la Calabria ed ebbe modo di conoscere bene i luoghi e gli abitanti e ne raccontò, con dovizia di particolari, l’irripetibile ed eccezionale esperienza vissuta. D’altronde, la maggior parte dei viaggiatori, non si limitarono a un solo viaggio in Calabria, ma l’esperienza vissuta evidentemente risultò talmente interessante, che affascinati dai luoghi e dalle persone,

non si privarono di ritornare una seconda volta.

Paul Louis Courier, ufficiale napoleonico, diceva nel 1806: “Siamo in fondo allo stivale, nel più bel paese del mondo.”

Un paesaggio naturale aspro e accidentato, pittoresco e imponente, la mitezza del clima, la semplicità che contraddistingue le popolazioni calabre, la società, l’economia, l’amministrazione della giustizia, i disastrosi terremoti, hanno caratterizzato e tutt’ora differenziano questo territorio insolito, delizioso e impareggiabile.

La Calabria, 800 Km di spiagge e scogliere, i suoi paeselli distesi sul litorale, appollaiati sui monti o adagiati sui colli e allungati nelle pianure, le sue magnifiche attrattive paesaggistiche, i suoi problemi mai risolti, le sue delusioni, le sue speranze, con i suoi remoti cimeli greci e romani, testimonianze di antiche civiltà e sempre lì, come allora, nulla o poco è cambiato, purtroppo, poiché a trasformarsi e a evolversi non deve essere soltanto il paesaggio, che naturalmente (ahimè, e non solo) subisce delle evoluzioni, ma sarebbe auspicabile che a rinnovarsi fosse l’uomo.

Goethe scriveva: “Conosci tu la terra dove il cedro fiorisce; ove scintillano sovra brumo fogliame, arance d’oro?”

E’ proprio questa la Calabria, di ieri, di oggi, di sempre!

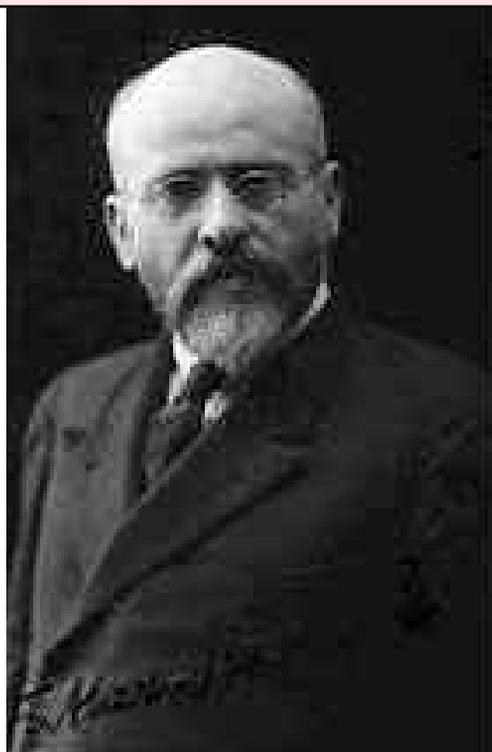
Ancora oggi soffriamo dalla formale unificazione ovvero dello squilibrio economico Nord e Sud e la questione dell'unità d'Italia

DI GIOVANNI CURCIO

La Nazione italiana è nata il 17 marzo 1861 con cui si proclamava ufficialmente la nascita del Regno d'Italia, con vittorio Emanuele II che assumeva il titolo di Re d'Italia, ovvero oltre un secolo e mezzo addietro. Tuttavia, non avvenne attraverso una comune e condivisa unificazione tra la parte settentrionale e quella meridionale ma attraverso una forma di annessione del Sud abbastanza forzata e con l'uso delle armi da parte del Regno del Piemonte.

La crisi di cui ancora soffriamo dalla formale unificazione ovvero lo squilibrio fra la economia del Nord e quella del Sud, la qualità e la efficienza dei servizi (istruzione, sanità, viabilità, industrializzazione, occupazione, reddito, diversa distribuzione della ricchezza sul territorio) va indubbiamente interpretata anche come prova di una imperfetta ed errata unificazione, una unità infelice, per cui gli storici hanno smesso di parlare della entrata del Sud nell'Italia e preferiscono parlare di una "piemontizzazione" del Sud cioè di una omologazione alla cui base sta un ordine del tipo "o diventate come noi del Nord o starete male". I meridionali non sono mai diventati come "Noi" e stanno male, con l'aggiunta che stanno male di questi tempi anche loro.

A questo punto la soluzione che la Lega proponeva e propone oggi con la autonomia differenziata, è del tipo di distruggere la unità e mantenere le diseguaglianze territoriali. Ognuno per conto suo. Io credo che la storia della Unità Italiana sia stata sbagliata perché è storia di un inglobamento del Sud nel progetto del Nord, non è stata la costruzione di uno stato che stesse al di sopra del Sud e del Nord. Una storia sbagliata, tuttavia, si rimedia correggendola, non distruggendola. La distruzione è un altro errore che farebbe precipitare le regioni abbandonate ad una situazione di maggiore arretramento. Per fare l'Italia fu necessaria una guerra mondiale che si combatté inviando in prima linea, come carne da macello, soprattutto soldati provenienti dalle regioni che si vorrebbero tagliare dal corpo della Nazione. Fu detto loro: "andate e morite, in premio avrete lo Stato". Sono andati e sono morti, ma in



Gaetano Salvemini

premio non hanno avuto lo Stato, una entità che stesse sopra di loro e di tutti; si sono trovati di fronte ad uno stato altrui, di fronte al quale dovevano integrarsi o sparire. La storia della Questione Meridionale è storia della Mancata Unione. Quindi non si parli di Stato che funziona e di regioni che non funzionano. Non si tratta di far funzionare le regioni, tenendo lo Stato così come è.

Il Lavoro da fare è ancora oggi alquanto complesso: bisogna far funzionare le Regioni e far funzionare lo stato. Non è un lavoro per chirurghi, un taglio e via. È un lavoro per medici e forse per maghi. E questo non assolve la cattiva amministrazione e la pessima organizzazione di diverse regioni del Sud. Penso a come sono sempre gestiti al Sud in caso di calamità i soldi concessi dallo stato e sprecati. Questo è un indubbio sputo in faccia a tutto il paese. Se è potuto e può avvenire questo, vuol dire che lo Stato non funziona.

Certamente il Sud mostra ancora delle arretratezze sia culturali che economiche. Arretrato nel senso che alcune forme di cultura arcaica, familistica sono ancora largamente presenti e condizionano negativamente lo sviluppo e la sua moderni-

tà. Tuttavia, la storia di Italia è lì ad insegnarci che la unità fu per molti aspetti una guerra di conquista. Non a caso Garibaldi si ritirò sdegnosamente a Caprera dopo aver fatto al re il dono degli stati borbonici. Si era reso conto che la rivoluzione sociale da lui voluta e la unità nazionale come lui l'aveva concepita erano state tradite. Tra il 1860 e il 1910 si ebbe un trasferimento massiccio di ricchezza dal Sud al Nord sotto forma di rastrellamento di risparmi e di imposte per finanziare spese in gran parte localizzate al settentrione e a Roma. Da Giustino Fortunato a Gaetano Salvemini c'è una costante corrente di pensiero ininterrotta e mai smentita che dette il titolo "Questione Meridionale".

Inoltre va ricordato che in epoca più recente il miracolo economico italiano e settentrionale degli anni Sessanta fu interamente costruito sullo sfruttamento intensivo della mano d'opera del Sud, trasferitasi nelle città settentrionali e specialmente a Torino e Milano abbandonando e sue tradizioni, i suoi valori e la sua indipendenza insopportabile per cercare fortuna per sé e contemporaneamente la portavano nei territori dove quella mano d'opera era indispensabile per alimentare uno sviluppo che nel Nord si diffuse la massa dei vantaggi e del benessere. Senza dire che i meridionali trasferiti in una società dotata di attrezzature e di spirito imprenditoriale, hanno fornito non solo forza-lavoro ma anche intelligenze, talenti e creatività. Intensivo della mano d'opera del Sud, trasferitasi nelle città settentrionali e in particolare a Torino e Milano, abbandonando le sue tradizioni, i suoi valori e la sua indigenza insopportabile per cercare fortuna altrove. Cercavano fortuna altrove per sé stessi e contemporaneamente la portavano nei territori dove la mano d'opera era indispensabile per alimentare lo sviluppo del Nord con vantaggi e benessere. Senza dire che i meridionali, trasferiti in una società dotata di attrezzature e di spirito imprenditoriale, hanno fornito non soltanto forza-lavoro ma creatività e intelligenze. Una esportazione che ancora continua con il Sud che continua ad impoverirsi.

Società in decadenza

Il G7 del fallimento occidentale

DI ROBERTO ASTUNI

Il caos in cui il nostro Continente sta vivendo oggi è stato programmato a tavolino. Solo gli sciocchi non lo vogliono capire.

I popoli della parte più progredita, così si dice, del Pianeta, dopo tutti i conflitti e il sangue versato nel secolo scorso, attendevano fiduciosi che con il nuovo millennio, anche grazie ai successi della conoscenza in tutti i campi, arrivassero tempi di pace, di prosperità, di benessere diffuso. E di vera libertà. Gli avvenimenti dei decenni a cavallo tra fine '900 e inizio secolo corrente più o meno li conoscono tutti, anche se su molte vicende abbiamo spesso scoperto, a volte poco tempo dopo, a volte a distanza di anni, che la narrazione dei fatti e la spiegazione delle cause che li avevano determinati erano state addirittura capovolte rispetto alle verità poi emerse. La scrittura della Storia con le menzogne e le ricostruzioni infedeli dovrebbe **teoricamente** essere diventata più difficile, se non impossibile, oggi che la comunicazione circola in tempo reale e raggiunge tutti, o quasi. E invece, paradossalmente, ecco che diventa più facile spargere notizie fasulle, mettere in circolazione menzogne e ricostruzioni ingannevoli dei fatti. E quando una notizia falsa o manipolata parte, l'effetto moltiplicatore è micidiale! Spesso la sua smentita o rettifica non è sufficiente a riparare i danni che nel frattempo ha causato. La comunicazione è l'arma più potente che esista. Averne il controllo e poterla usare come meglio conviene significa avere in mano il potere quasi assoluto. Anche quello di scrivere la Storia con le falsificazioni e le menzogne. Soprattutto se tale controllo deriva da una supremazia economica, finanziaria, tecnologica e militare. Per esempio, si può scrivere la Storia di questi anni giustificando l'economia di guerra nella quale l'Europa, non per sua

scelta, è **stata fatta** piombare, continuando ad insinuare, in maniera ingannevole, che l'Europa è sotto minaccia da parte della Russia, la quale, dopo aver invaso l'Ucraina, attaccherebbe altri Paesi della Nato. Ecco, se la Storia di questi anni verrà scritta così, sarebbe una falsità. E l'inganno serve, al momento, a chi lo mette in atto usando il tam tam mediatico, a preparare l'opinione pubblica, persuadendola che il pericolo è reale e che, se e quando si interverrà con la forza per neutralizzare il nemico, tutti dovranno essere **felici e contenti**. Anche in mezzo a distruzioni, macerie e piangendo i propri morti. Ma tutti sappiamo che un pericolo del genere non esisteva, nessuno temeva nulla dalla Russia prima che scattasse l'ignobile complotto tra gli Usa e Zelensky, sicuri com'erano questi che la Russia avrebbe reagito e su questa reazione sarebbe stato un gioco da ragazzi il rovesciamento delle responsabilità, avendo in mano il comando dell'arma mediatica. Un disegno diabolico ben architettato. La verità storica, invece, è che noi europei stavamo vivendo in pace con la Russia con la quale intercorrevano ottimi rapporti, una cooperazione economica fortissima e vantaggiosa per i cittadini europei (ricordiamo i bassissimi costi energetici grazie alle forniture russe), delle relazioni diplomatiche buonissime, rapporti tra Putin e i Capi di Stato europei ottimi e improntati alla reciproca cordialità e simpatia. E anche a donne, caviale e champagne.... E l'Europa non aveva alcunché da temere in tema di sicurezza dal vicino di casa. Il caos in cui il nostro Continente sta vivendo oggi è stato programmato a tavolino. Solo gli sciocchi



Giorgia Meloni balla al G7

non lo capiscono. Dopo la caduta del Muro e la **presunta** fine della guerra fredda, ma che di fatto non è mai finita, mentre l'Unione Sovietica si ritirava gradualmente dai Paesi dell'ex Patto di Varsavia, lasciandoli liberi di autodeterminarsi, la Nato, **al contrario**, iniziava una politica di espansione verso quei Paesi, che a suon di dollari venivano convinti, uno ad uno, a entrare nell'Alleanza Atlantica. Il che comportò ovviamente accettare di mettere i loro territori a disposizione per basi e installazioni militari e tecnologiche di ogni tipo. Nei fatti, una diabolica strategia per fingersi amici ma tenere sotto controllo quei Paesi, anche dal punto di vista politico, oltre che militare. E sempre più a ridosso dei confini della Russia, con una strategia di accerchiamento ben visibile, a guardare la carta geografica. Tale strategia continuava anche dopo l'impegno Usa nei confronti della Russia a non estendere ulteriormente a est la Nato. Promesse da marinaio, fatte dallo Stato più guerrafondaio e attizzafuoco del

SEGUE A PAGINA 7

Il G7 del fallimento occidentale

SEGUE DA PAGINA 6

Pianeta! Quello che si arroga il diritto di andare a ficcare il naso negli affari di tutti i popoli, contro ogni regola del diritto internazionale e contro, soprattutto, il principio universale dell'autodeterminazione dei popoli. Le ingerenze Usa, e non solo Usa, hanno soprattutto lo scopo di "entrare in affari" con tutti quei Paesi nei quali si trovano importanti risorse minerarie e materie prime spesso rare. Gli americani hanno trasformato gran parte del Pianeta in una polveriera pronta ad esplodere. Soprattutto dall'11 settembre in poi la loro sete di vendetta è spaventosa. Il loro odio verso il mondo intero è malamente camuffato. Con l'inganno dei dollari, dei sorrisi e delle buone maniere agiscono con cattiveria e spietatezza verso chi non si sottomette. Lo sterminio in atto a Gaza avviene anche con il loro beneplacito, perché Usa e Israele sono una cosa sola. E nessuno crede più alla messinscena degli Usa che insisterebbero su Israele per smettere il massacro di civili innocenti. Se Washington lo voleva veramente, a quest'ora tutto era finito da molto tempo. E invece siamo a oltre otto mesi di bombe e massacri. Una vergogna senza fine per l'intero Occidente! E tornando all'Ucraina, con quale diritto la Nato e l'UE fanno quello che stanno facendo? L'Ucraina fa parte della Nato? NO. L'Ucraina è nell'Unione Europea? No. Allora? Non si tratta forse di una gravissima violazione della legalità internazionale? Gli Usa non possono perdere: è questo il ritornello che circola alla Casa Bianca e al Pentagono. Un ritornello che abbiamo sentito pure in alcuni film di successo. Al G7 si vedono scene patetiche. Se questi sono i Grandi della Terra, facciamoci il segno della croce. La figura claudicante e cadente di Biden sembra il riflesso nello specchio del declino dell'intero Occidente. La padrona di casa accoglie i rottami provenienti da Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone e Canada, oltre, ovviamente alla capa UE. Le immagini sono di



visi sorridenti, ma in una mostra dell'ipocrisia che si taglia a fette considerato che i più dei presenti arrivano da tumultuose vicende politiche nazionali (Macron - Sunak - Scholz) e familiari/personali (Biden 81enne in condizioni fisiche da casa di riposo e alle prese con le vicende del figlio Hunter, quello che faceva affari miliardari con Zelensky e sui quali i media servili hanno sempre taciuto, fresco di condanna in Tribunale). A proposito di Hunter Biden: se le brutte cose combinate da costui le avesse fatte il figlio di Putin, cosa avremmo visto e sentito sui media tutti i giorni? Lasciamo spazio all'immaginazione. Su Biden senior: si resta sbalorditi a pensare che una persona in evidente stato di demenza senile faccia ancora il Presidente del Paese più potente del Pianeta. Ma c'è di più: il barcollante Presidente aspira a essere confermato per un altro mandato, ancora quattro anni! E' pazzesco, e lo sanno pure oltre Atlantico, per cui è presumibile che in vista delle elezioni del 5 novembre i democratici troveranno una alternativa da opporre a Trump. Quanto alla "padrona di casa" del G7, questa signora ha fatto della bugia il suo punto di forza. Inoltre, seguendo l'esempio del suo modello di riferimento del secolo scorso (sì, quello con gli stivaloni), ha capito che per rendere obbedienti e fidelizzati gli italiani, bisogna

bastonarli e pertanto governa in coerenza con questa idea guida. Fanno ridere i politici e i giornalisti che l'hanno spesso incalzata cercando di farle dichiarare di essere antifascista, come da Costituzione sulla quale ha giurato. Non lo dirà mai! Ed è ovvio il perché: lei è fascista nell'indole, è cattiva, rancorosa e vendicativa. Ha collezionato figuracce a più non posso: la giacca sulla testa dallo scranno della Presidenza, il retro pensiero sull'Ucraina strappatole dai due comici russi, i teatrini e le faccine sia in Aula che nelle (rare) conferenze stampa e nei comizi, le battutine per niente simpatiche in un romanesco sguaiato e imbarazzante, ecc. Ma sopra a tutto i suoi tradimenti agli italiani, e in particolare ai suoi stessi elettori, sulle cose promesse anche urlando in Parlamento e sulle piazze sino a poche settimane prima delle politiche di settembre 2022. Tutto sfacciatamente rovesciato! Ora sta portando avanti delle riforme scellerate, con le quali vuole smantellare l'architettura istituzionale italiana venuta fuori da una Carta Costituzionale che ci invidiano tutti. I disastri che sta combinando, messi in rapporto al fatto che comunque il riscontro elettorale di questa persona si mantiene alto, fanno venire spontanea una domanda: ma gli italiani hanno forse bisogno di una psicoterapia collettiva?

“Ressa per giubbe low-cost”

Democratic wear: limited edition: 10 € per irripetibile down jacket unisex imbottita alla finlandese con piume di gallinelle vergini macellate dopo allevate intensivam. in batteria. Foggia modern-retrò, pelle plastica fine color bleu ghiaccio in tenebre serene a quelle estreme latitudini; bordure rosse caldo del fuoco della cultura che sopravvive lassù (pistolotto sturm und drang scolpito nell'interno cova l'ossimoro luce-tenebra). Sul dorso sta stemma d'un cristallo candido di neve. La mia giovane 'amica' s'innamora del grazioso capino nel vederlo sgonfio e sospeso là in vetrina, “Lo voglio” mi dice, “L'avrai” dico... Penso che forse ne voglio uno anch'io, ma non rivelo: mi vergogno: sublimando rifletto: se ne conquistassi uno anche per me, lo terrei inusato nel museo privato delle nuove strategie del consumismo-comunismo. Con la desertificazione che presto s'ingloba l'Italia, le notti saràn più fredde anche in pianura per via dell'escursione termica: quindi l'utilità dell'oggetto, anche per i meno sportivi, è sicura. Eppoi un poco di calore artificiale non stona nella frigida convivenza d'oggi nella città: l'imbottitura non fermerà proiettili, ma è sempre difesa dal prossimo tuo e confortante incubatrice di quel che resta. All'alba sono il primo in brume d'autunno avanzato all'ingresso angolare del nec-ozio. Nei lunghi minuti mi si raccoglie attorno crocchio di casalinghe che si congelano in silenzio; finché l'ultima arrivata sbotta allegra a raccontare della sua vita in famiglia, della miseria ch'incombe, del governo ladro, del marito assente, dei bimbi da vestire. Le dò le spalle perché sarà una contendente acerrima: la mia 'amica' porta la S come certo i bimbi della signora logorrèa, e nulla è più feroce d'una madre proletaria che difende la sua prole. Sono in pole position quando il tizio della sicurezza toglie i chiavistelli e, aprendo quella porta a vetri (laterale -porca vacca- mentre io sono davanti alla centrale) dice che gl'aspiranti alle giubbe venissero a ore 11 come sta scritto sul cartello (indica). Ma si entra comunque a tastare la merce chiusa in un ring vigilato da altro elegante gorilla dell'est (uguale al primo). Carezzo e soppeso l'oggetto: seta tiepida e leggiera. Ma la risma delle taglie S pende dall'espositore opposto a quello per le taglie XL: sono consentiti due capi a testa (in omaggio al target di doppiezza dell'essere umano e della cultura della coppia unita-separata), ma acquisirli non sarà l'impresa facile. Quando torno -dopo essere andato al bar a fare una pipì dettata dall'ansia e a doparmi con un caffè- trovo il perimetro del ring assediato da schiera fitta di piccole previdenti massaie d'assalto... Pazienza, pensando al mio museo m'incollo dietro una massaia in-



collata alle XL, ma subito mi sovviene della mia 'amica' e -in slancio d'altruismo- passo ad incollarmi dietro una massaia incollata alle S. E' una scelta sofferta, ma necessaria per non perir nel dubbio. Intanto la massaia grassoccia che mi sta davanti, si gira a guardarmi dal basso in su: è severa: tace ma vorrebbe dirmi di non spingere in quel modo, oltretutto equivoco. Mi distacco un po', ma il terzo girone che s'organizza alle mie spalle vacilla e mi sospinge addosso alla mia presunta vittima che -vai a capire le donne- si gira di nuovo e mi sorride. Io le sorrido e azzardo “Aspetta una S?”, “Sì” risponde secca e si rigira ad afferrar la manica d'un capo dei pochi appesi in fila, e io “S'il vous plait arrafferebbe una S anche per me?”. Non risponde: pensa che la prendo in giro; allora mento “Per la mia nipotina malata...”. Due stridule massaie litigano all'angolo del ring perché hanno messo le rispettive mani destre sulle rispettive maniche della stessa giubba. Manca mezz'ora all'ora X: due commesse profumate penetrano da chissà dove a guadagnare il centro del ring; le loro scie si richiudono favorendo i più scaltri nell'ordine nuovo del branco. Mentre noi ci si pressa come piume d'abusate imbottiture, controllo il portafoglio al cuore: potrei svenire eppure rimanere in piedi. Una delle due commesse ha un bel viso d'angelo appena nuvolato: in rapido rewind mi passa davanti tutta la vita fino a sentirmi tenuto stretto in braccio alla mamma. Certo la vita -ai vecchi tipo me- toglie quasi tutto poc-a-poco finché resta soltanto il tepore dell'ultima coperta troppo corta. Passano i minuti e una voce da badante peruviana mi riconduce alla dura realtà: son pronto a balzar sulle teste di tutti per nuotare il cowl e salvarmi dalla morte nella folla multietnica. Intanto un'onda selvaggia percorre i sette gironi assiepati attorno al perimetro del ring; l'ora è quasi matura, la vigilanza esausta sem-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Iniziativa di presentazione del Rotary Club Cosenza Sette Colli La partecipazione politica in un libro di Francesco Raniolo

COSENZA – Nelle sfide che vedono donne e uomini impegnati ad affrontare l'incertezza del presente, allo scopo di migliorare le condizioni di vita proprie e della comunità in cui vivono, partecipazione e democrazia sono strettamente connesse. Si tratta del fondamento sul quale si basa la politica, che chiama sia a intervenire in prima persona, sia a esprimersi mediante le consultazioni elettorali. Di queste tematiche si occupa Francesco Raniolo,

Professore Ordinario di Scienza Politica, già Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e Coordinatore del Dottorato in Politica, Cultura e Sviluppo presso l'Università della Calabria, che ha recentemente pubblicato la seconda edizione del volume "La partecipazione politica. Fare, pensare, essere", edito da Il Mulino. L'opera è stata presentata nel corso di un'iniziativa organizzata dal Rotary Club Cosenza Sette Colli e svoltasi nei

SEGUE A PAGINA 10



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata.

Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

La condivisione del dolore

Siamo fatti di tutto ciò che abbiamo avuto, ma anche di tutto ciò che abbiamo perso o abbiamo desiderato invano.

Anzi, spesso la perdita, la sconfitta, l'abbandono, la delusione penetrano nella carne e nell'anima molto più profondamente del piacere e della gioia vissuti.

Se fin dalla notte dei tempi l'essere umano ha sentito il bisogno di dare una forma al suo patire, una cerimonia non per liberarsi del dolore, ma per trovare la forza di affrontarlo, vuol dire che il rito, la condivisione del dolore, la sua "rappresentazione" avevano un ruolo fondamentale nell'accettare la perdita.

Nella società di oggi siamo molto più soli, a tu per tu con la perdita che non è necessariamente una morte, ma qualcosa di vivente ed essenziale che ci viene strappato. Nessun rito che

dia forma e significato, ma un dolore cieco e muto, e il senso disperato di una mutilazione irreversibile, senza consolazione.

Vita di campagna

Nel mondo agricolo della mia infanzia c'erano le stalle e le "bestie".

Le bestie per eccellenza erano le mucche, le pecore, capre, cavalli, asini, galline, maiali. Cani, gatti e uccelli non venivano chiamati così.

Le bestie erano una ricchezza, un'assicurazione di sopravvivenza, una parte integrante della famiglia.

Con le bestie c'era un rapporto simbiotico, si viveva insieme dall'alba al tramonto; le esigenze degli animali erano prioritarie perché essi erano compagni di lavoro o allevati per l'alimentazione.

Le stalle spesso non erano separate dalle case d'abitazione; era necessario sorvegliare le bestie anche di notte, assicurarsi che non venissero rubate e che non capittasse loro niente di male.

Se in un paese c'era un veterinario era già una gran cosa, ma più spesso ci si doveva arrangiare con rimedi forniti dalla natura.

La morte di una bestia preziosa per il lavoro era per i poveri una tragedia familiare.

Le bestie avevano un nome, sempre; spesso glielo

davano i bambini di casa: Nerina, Bellavita, Fioravanti, Reginella, Saltafossi, Cavaliere ...

I piccoli degli animali erano la felicità e il trastullo dei piccoli dell'uomo: pulcini, maialini, agnelli, puledri ... Crescevano insieme.

Le stalle avevano un buon odore di paglia, fieno, foraggio fermentato ed erba fresca in primavera: fasci d'erba pieni di papaveri e margherite gialle. Calde d'inverno e fresche d'estate, e il letame era curato come materia organica, fertile e viva.

Quando vidi per la prima volta le stalle di allevamento intensivo inorridii; quelli erano lager, puzzavano di morte. Nessun rapporto con l'uomo, nessuna carezza di bambino, non un nome per gli animali. Erano diventate "bestie" ma in un altro senso, dispregiativo e cinico.

Non un prato per loro, né la luce del sole, né la sosta all'abbeveratoio, né la lunga ripulitura con la "brusca" all'ombra di una quercia o i giochi tra cuccioli spensierati vigilati da una mamma.

"Bestie da carne" impastate di sofferenza e di paura, di angoscia e disperazione: l'abietta negazione del patto di alleanza con la Natura.

Quando il calesse carico di erba fresca appena tagliata passava per la stradina lasciava sul muro una traccia

verde il cui odore, verde.

"Resilire"

Ci sono parole che esistono da millenni, come il verbo "resilire", latino, che vuol dire, più o meno, "rimbalzare indietro"; oltre al verbo esiste, ovviamente, anche l'aggettivo: "resiliens".

A un certo punto della storia la parola viene adottata dalla tecnologia dei materiali, dall'informatica, dall'ecologia, e -ahimé- dalla psicologia. E questa è la tragedia

A questo punto la parola dilaga, non è più per specialisti di qualcosa, ma si presta a tutte le avventure. Non c'è chi non si scopra "resiliente" o non ambisca a diventarlo, o non conosca qualcuno che lo è già -beato lui-.

Nascono associazioni di resilienti, corsi a pagamento per diventarlo, integratori speciali che aiutano, trainer costosissimi o, in alternativa, negozi fai-da-te per aspiranti. Anche club per resilienti anonimi!

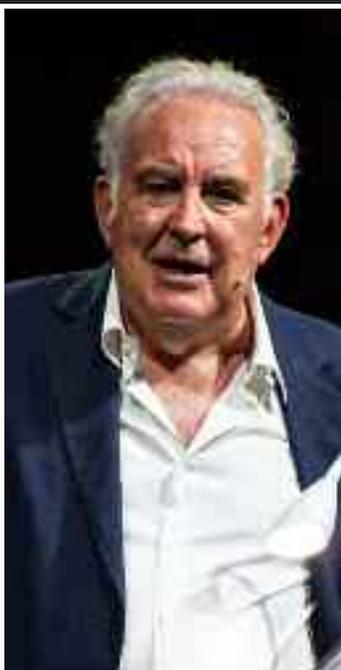
Si prospettano tornei per resilienti con premi in palio, negozi speciali di tute e scarpette da ginnastica resiliente.

Forse uno che deve assolutamente cercare di "resilire" è chi con queste persone, per un motivo o per l'altro, è costretto a convivere.

DALLA PAGINA 9

La partecipazione...

giorni scorsi presso l'Hotel San Francesco di Rende. Dopo i saluti del Presidente del club bruzio, Francesco Bozzo, l'incontro è entrato nel vivo. Stimolato dalle domande della moderatrice Marcella Giulia Lorenzi, Past President del club, il prof. Raniolo ha tracciato le linee guida che lo hanno portato a riscrivere, dopo vent'anni, il volume che si focalizza su tre aspetti dell'attività umana rispetto alla politica: cosa facciamo, cosa pensiamo e chi siamo. Prendere parte, sentirsi parte e essere parte diventano così tre fasi tra loro concatenate dell'attività sociale di chi è chiamato a esercitare un diritto, ma anche un dovere, allo scopo non solo di portare avanti le idee e le esigenze della comunità che rappresenta, ma anche di dar spazio all'azione finalizzata al raggiungimento del bene comune. Secondo Raniolo, per parlare di partecipazione occorre che gli individui si sentano parte di quella collettività che si vuole concorrere a governare. Un tema cruciale, che l'autore ha inteso rimarcare dando spazio a una visione della partecipazione non solo convenzionale, ma post-rappresentativa, plurale, diffusa, comunitaria. L'esposizione ha stimolato le riflessioni che la platea, attenta e numerosa, ha sottoposto al docente, dando vita a un momento di confronto di elevato spessore sociale e culturale. La serata ha avuto poi un prosieguo alquanto importante per la vita del RC Cosenza Sette Colli, con la cerimonia di spillatura che ha sancito l'ingresso nel club bruzio di un nuovo socio, Luigi Leonardo Gagliardi, farmacista che opera sul territorio e la cui presenza contribuirà senza dubbio ad accrescere le potenzialità di service del club.

**Pace, Terra, Dignità non ha raggiunto il quorum
Santoro ringrazia gli elettori**


Ai candidati, agli amici, ai firmatari per la presentazione delle liste, agli elettori e agli altri cittadini.

Pace Terra Dignità è viva. Pace Terra Dignità ringrazia quanti hanno contribuito al suo successo nell'opinione pubblica, nell'elettorato e nel cuore di innumerevoli persone.

Pace Terra Dignità non ha raggiunto il quorum del 4 per cento per accedere con propri deputati al Parlamento europeo. Ciò è dipeso da vari fattori che non si ripeteranno in future analoghe occasioni.

Il primo fattore è stato costituito dall'interdizione, dal silenzio e dall'ostracismo di cui la lista è stata oggetto nell'informazione. Ciò è dipeso dal fatto che i démoni della guerra si sono sentiti minacciati dal sopraggiungere del messaggio di pace, hanno avuto paura di essere scacciati dalle tombe in cui erano insediati, e hanno cercato di sottrarsi alla fine.

Pace Terra Dignità è stata poi insidiata dalla narrazione fatta prima di tutto dalla TV di Stato della competizione elettorale in corso come di uno scontro "Kramer contro Kramer" tra la Schlein e la Meloni, ciò che ha portato molti elettori a sentirsi vincolati al "voto utile" a contrastare la destra mediante il suffragio dato al PD, nonostante l'incerta affidabilità della sua politica

per la pace.

Altro fattore che ha indirizzato altrove molti consensi congeniali a Pace Terra Dignità è stata la presenza di una lista ad personam, scelta tra diverse liste dal padre di Ilaria Salis per assicurare alla figlia detenuta in Ungheria la libertà. Ciò ha fatto avvertire questo voto come immediatamente produttivo di un risultato, sia pur riduttivo. I fini Pace Terra Dignità non sono quelli di un qualunque successo, ma di attivare un processo politico per porre termine alla guerra in Europa e al genocidio di Gaza, e per la liberazione non solo di una persona, per quanto rappresentativa, ma di tutti gli oppressi assoggettati al sistema di dominio e di guerra.

Non più trattenuta da questi vincoli Pace Terra Dignità resta in campo come formazione politica permanente, ordinata, come proclamava il suo atto istitutivo, a dare sovranità e rappresentanza ai tre beni, "si belli e perduti", che sono la Pace, la Terra e la Dignità di tutte le creature.

A tal fine Pace Terra Dignità proporrà presto le forme di organizzazioni territoriali, iniziative culturali sui temi più importanti del nostro tempo e darà vita a una scuola di formazione politica.

L'artista Luigi Greco espone a Pedace
Cinquantuno opere sul brigantaggio

DI VINCENZO NAPOLILLO

Nella storia del Risorgimento italiano, il brigantaggio post-unitario viene trattato in due modi: come biografia celebrativa dei vincitori e, al contrario, come agiografia per esaltare le bande brigantesche formate da contadini senza terra, esasperati dalla miseria e dallo sfruttamento. I contadini di allora presero il fucile a forma di trombone e si diedero alla macchia, trasformando i disordini nelle campagne in una guerriglia vera e propria.

La Mostra di Luigi Greco sui briganti espone 51 opere di pittura e di scultura, eseguite con diverse tecniche, per invitare alla riflessione d'un arduo capitolo di storia da lui affrontato artisticamente, e per riaffermare il diritto di esistere e di avere giustizia senza limite.

Purtroppo è dato constatare che la narrazione storica degli avvenimenti di prima e dopo l'Unità d'Italia viene indirizzata verso la versione dei fatti in chiave di assoluta mistificazione e non di approfondita ricerca storica, che si organizza in base a un metodo, che lasci progressivamente spazio a un'interpretazione della storia come progresso dell'umanità verso superiori stadi di civiltà. Il "filone revisionistico" del giornalista Pino Aprile pretende di far passare "la storia preunitaria" del Regno di Napoli come "l'età felice" e che per la caduta dello Stato Borbonico cominciò una serie infinita di lutti, miserie ed emigrazioni. Tale metodo storiografico si basa sull'errata opinione che prima dell'Unità d'Italia il Sud era ricco e prospero, ma poi fu conquistato da Garibaldi e saccheggiato dai Piemontesi. In sostanza, tutta l'arretratezza del Meridione d'Italia viene addebitata al Governo della Destra storica, che durò quindici anni dal 1861 al 1876. Agesilao Milano, condannato a morte nell'agosto del 1855, per avere attentato alla vita del re Ferdinando II di Borbone, quasi a giustificare il suo gesto disperato, così supplicò i carnefici: "Vi prego di far giungere ai piedi del Sovrano l'umile preghiera di visitare le sue province, per vedere a che sono ridotti i suoi sudditi". Altro che la ricca terra "in cui fioriscono gli aranci", visitata da Goethe! È innegabile però che le popolazioni meridionali erano



rimaste molto deluse dall'unificazione d'Italia, che per loro significò l'obbligo di prestare il servizio militare e di pagare tasse più pesanti. Il malcontento esplose e il Sud fu percorso da un'ondata di delinquenza, che è passata alla storia con il nome di Brigantaggio. Contadini senza terra, giovani renitenti alla leva militare, soldati dell'ex esercito borbonico che vagavano per le campagne si riunirono in bande armate e commisero atti di violenza e atrocità. Lo Stato unitario reagì inviando l'esercito. Centomila soldati furono impiegati contro i briganti e i loro manutengoli, finanziati dai Borboni in esilio e appoggiati dalla popolazione. Il risultato fu una vera guerra civile, che ho definito "il tragico rovescio del miracolo del Risorgimento". La sconfitta definitiva toccò al brigantaggio. Il sangue fu fatto scorrere a fiumi, ma si era pensato poco ai rimedi. Tuttora la questione meridionale rimane irrisolta.

Una cosa è scontata: il maestro Luigi Greco, che di solito tratta opere d'argomento religioso e dipinti di paesaggi e di atmosfera, s'impone per l'equilibrio compositivo e per l'esecuzione di grande forza. Le sue figure sono ben lontane dalla poesia arcadica: sono contadini e donne autentici di una terra molto tormentata.

Nelle foto: in alto, Il pubblico durante la presentazione della mostra. In basso, due dipinti sul brigantaggio.



SEGUE DA PAGINA 8

“Ressa per giubbe low-cost”

bra cedere mentre le prese sugli oggetti si fanno più tese e decise. Ora o mai più: alla mia massaia davanti sussurro insinuante e disperato nella sua chioma cotonata “Per favore...”. In quel mentre, senza permesso ufficiale, l’orda selvaggia s’avventa sulle prede; le commesse, protette dai gorilla, sgusciano in salvo; la compressione sale; la mia massaia in prima linea con la destra ingloba una S e con la sinistra fa volare alle sue spalle un’altra S che io piglio al volo e stringo al cuore. Indietreggio pronto ad azzannare chi volesse strapparmela di mano, e così apro la via di fuga anche alla mia massaia che indietreggia con me. Qualcuno grida “Così non vale!”, forse un neonato singhiozza. Sto in una specie d’acquario dove il tempo rallenta e i suoni scompaio-

no per lasciare il sordo fruscio della razzia. Vedo fuori mischia un commesso che, teso il fortebraccio in alto, fotografa al flash la scena; riprendo a udire e, dal lato XL, odo un vecchio gridare “Non siamo fenomeni da fiera!” e un altro vecchio deluso gridare “Un morto magari farebbe notizia!”. Minato alle radici crolla il cartellone che sormonta lo stand-ring delle down jackets: ora esso rovina dolcemente sulla folla per fortuna altra da me (ora capisco perché, nel logo la O di democratic ospita simbolo dei pacifisti: non fate la guerra, fate l’amore all’oggetto). Nel giro di 7 eterni secondi lo stand-ring è devastato. Una donna, rimasta a mani vuote, ottiene - ‘per il padre in ospizio’ - una M da un giovanotto magro e aitante ch’aveva fatto indi-

scriminata incetta in cerca d’una L per andar a sciar a Cortina. Alfine tutto è compiuto: la comunione e il sacrificio totemico. Sciacallo, grato e felice, io mi guardo attorno, ma la mia benefattrice non c’è più... Faccio la fila ordinata alle casse e mi piglia la tristezza, che svanisce al figurarmi il volto sorridente della ‘amica’ mia che s’ammira allo specchio avvolta dall’amore cososo chic-e-volgare a buon mercato. Morale della favola prêt-à-porter. La marketing philosophy ibrida la demagogia World Wide Web col populismo del mercato rionale e lo snobismo della boutique di lusso: low-high fashion ambigua trans-attrazione. Sleale concorrenza ai globe trotter vù cumprà. Invisibili promoters sussurrano: “Un desiderio è araba fenice risorgente dalle sue ceneri per tutti dappertutto”.

Testo: Ing. Ampelio Sagitta. Dip.to: Bimba Matilde Pavan.

quicosenza.it

Statale 107 chiusa tra Cosenza e Rovito per i lavori al viadotto: possibile riapertura prima del 7 luglio

DI DARIO RONDINELLA

Buone notizie per i pendolari e per i turisti che in questo periodo cominciano a essere numerosi, i quali percorrono e dovranno percorrere la Statale 107 “Silana - Crotonese” da Cosenza direzione Sila e viceversa. Infatti, l’importante arteria, chiusa per i lavori sul viadotto Fratelli Bandiera, nei pressi di Rovito, potrebbe essere riaperta prima della data prevista del 7 luglio prossimo. La notizia arriva direttamente dall’Anas, dopo un incontro che si è svolto stamane presso la Prefettura di Cosenza, alla presenza dei sindaci di Celico, Spezzano della Sila, Rovito, Casali del Manco, forze dell’ordine e per l’appunto dei vertici Anas.

L’incontro con Anas e i sindaci

Nel corso dell’incontro sono state sollevate una serie di questioni, come ha spiegato il primo cittadino di Celico, Matteo Lettieri, a partire da una maggiore manutenzione delle strade da parte degli organi preposti ed una comunicazione più tempestiva di Anas, qual ora si dovesse chiudere nuovamente per altri lavori la Strada Statale 107, in modo da



provvedere per tempo a predisporre i percorsi alternativi.

Mentre il sindaco di Spezzano della Sila, Salvatore Monaco ha chiesto l’apertura di un varco sulla SS107, in località Pietramoni, in modo da consentire il transito delle sole auto, inibendo quello dei mezzi pesanti, in modo da poter sfruttare i percorsi alternativi presenti a Rovito. Per quanto riguarda

Casali del Manco, il primo cittadino ha sollecitato maggiori controlli in seguito all’aumento del traffico e alle problematiche causate dai mezzi pesanti. Ed infine, il sindaco di Rovito, Giuseppe De Santis ha chiesto degli interventi manutentivi sui percorsi alternativi ricadenti sul proprio territorio comunale ma di competenza della Provincia di Cosenza.